

Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”



²*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Salmo 22*
lontane da te, mia salvezza, sono le parole del mio cuore
⁴*Eppure tu sei il Santo e presiedi le lodi d'Israele,*
⁵*in te hanno confidato i nostri padri*
hanno confidato e tu li hai salvati
⁷*Ma io sono un verme, non un uomo*
un rifiuto umano, disprezzato dal popolo,
⁸*chiunque mi vede mi schernisce, storce le labbra, scuote la testa:*
⁹*«Si rivolga al Signore, lo liberi, lo salvi se davvero lo ama!»*
¹⁰*Sei tu che mi hai tratto dal grembo*
tu, mia speranza fin dal seno di mia madre
¹¹*fuori dall'utero a te fui affidato*
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio

Con queste parole, così intense e vibranti, del bellissimo salmo 22, cui si raccomanda la lettura orante completa, si entra nel mistero della croce di Gesù.

Lo sappiamo, i primi versetti di questo salmo sono stati posti nella bocca di Gesù morente in croce (cfr. Mc 15,34). Momento solenne. Solitudine e silenzio. Silenzio del Padre. Insopportabile. Soprattutto, per chi è suo Figlio. Per Lui che continuamente si è posto alla ricerca della volontà del Padre nella sua intera vita e nella sua preghiera. Perché proprio in questo momento, così unico nella sua gravità e tragicità, il Padre è muto? Non dovrebbe anzi intervenire? E con forza, con decisione? Non dovrebbe forse essere Lui l'unica consolazione del suo Figlio morente? Silenzio e solitudine.

Altre parole della sacra Scrittura ci possono venire in soccorso.

Prima di tutto Geremia. In un passo arcinoto il profeta Geremia (cap. 20) così dice a Dio:

⁷Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;/mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno/ognuno si beffa di me.

⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui,/non parlerò più nel suo nome!»

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,/trattenuto nelle mie ossa/mi sforzavo di contenerlo,/ma non potevo.

¹⁷perché non mi fece morire nel grembo;/mia madre sarebbe stata la mia tomba [...]

¹⁸Perché sono uscito dal seno materno/per vedere tormento e dolore/e per finire i miei giorni nella vergogna?

Alcuni studiosi oggi preferiscono tradurre il v. 7 con queste parole: “Mi hai ingannato Signore e io mi sono lasciato ingannare”. Il senso è così molto più forte e tragico. Il credente, in momenti terribili ed angosciosi della sua vita, è come se avesse la sensazione di essere stato ingannato da Dio. Si è fidato della sua Parola. Ha seguito con coraggio le sue indicazioni. Ha fatto della sua vita una vita secondo Dio. Ma quando si aspettava il consenso della gente e promesso da Dio, è invece arrivata la delusione, la beffa. Ma allora, Dio lo ha ingannato! Non gli detto la verità! Se fino ad ora ha parlato, fidandosi di Dio, ora starà muto. Ma non può neanche mettere in atto questo suo intendimento. No. È troppo forte l'esperienza di Dio che egli fa nel suo cuore: Dio è un fuoco ardente, che non si contenere e trattenere in sé. Questa fede, così fortemente radicata in lui, starà accanto al suo profondissimo scoramento, quasi alla sua depressione: meglio che non fossi nato.

Gesù in croce dà voce a tutti i Geremia della storia. Alcune versioni greche della finale di Eb. 2,9 recitano: “affinché senza Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti”. L'incarnazione del Figlio di Dio arriva fino in fondo. Gesù deve vivere l'assenza di Dio, addirittura nel momento in cui ce ne sarebbe maggiormente bisogno. Deve bere il calice fino alla fine. Così rappresenterà tutti gli uomini. Questo è il frutto autentico dell'esperienza interiore di Dio come fuoco ardente che brucia il rovetto senza distruggerlo.

“Tu mi hai risposto!” – dice ancora il nostro salmista al v. 22 – senza indicare quale sia questa risposta.

Noi lo sappiamo: “Cristo è risorto! È veramente risorto!”